

# *Programma parrocchiale 2004-2005*

## IL VOLTO MISSIONARIO DELLA NOSTRA PARROCCHIA IN UN MONDO CHE CAMBIA

Come ogni anno presentiamo le linee guida del programma pastorale della nostra parrocchia. Questo programma va letto, come sempre, nella continuità del lavoro pastorale che stiamo portando avanti da circa sette anni. È un tassello di un mosaico più grande, che lentamente ci sta rivelando il volto missionario della nostra parrocchia. Le indicazioni pastorali che di seguito presentiamo sono state pubblicate sul giornalino "Strada Facendo" di quest'anno. Data la loro pregnante attualità riteniamo opportuno raccoglierle in questo opuscolo perché non vadano disperse e dimenticate, ma soprattutto perché si presentano come delle validissime tracce di approfondimento e di "incarnazione" per la nostra realtà parrocchiale, della nota pastorale della CEI *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* che sarà oggetto della nostra riflessione e del nostro studio per la programmazione del nuovo anno pastorale.

La riflessione di quest'anno terrà inoltre in considerazione due eventi di portata mondiale che di seguito riportiamo.

- Il Papa ha annunciato Domenica 13 giugno un **anno speciale dedicato all'Eucaristia**, in coincidenza con il **Congresso Eucaristico Mondiale** che si terrà dal 10 al 17 ottobre 2004 in Messico a Guadalajara e che terminerà con la prossima Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005, il cui tema sarà *"L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa"*.

- L'altro evento è la celebrazione del **150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria**.

Questi due eventi ci aiuteranno ad approfondire ulteriormente il cammino che come parrocchia abbiamo già avviato.

## LA SITUAZIONE DELLA PARROCCHIA OGGI

In questi ultimi mesi l'attenzione della Chiesa è tutta puntata sul ruolo delle parrocchie nella missione del terzo millennio che è cominciato. Questa attenzione si giustifica dal fatto che anche questa antica istituzione vive il suo tempo di crisi epocale.

Le cose che si dicono sulla parrocchia sono veramente tante. C'è chi afferma che ormai è terminata la sua epoca, vedi infatti come sono disertate le parrocchie dai fedeli soprattutto in certe grandi città. Inoltre la carenza di preti sta portando alla soppressione di tante parrocchie. In Francia e in molti paesi del nord Europa, (ma anche in alcuni paesi d'Italia), ci sono parroci a cui sono affidate più parrocchie per carenza di sacerdoti. Si parla addirittura di 8-10 parrocchie affidate alla cura di un solo prete.

Ci sono poi i movimenti che oggi si presentano come delle vere e proprie alternative alla parrocchia.

Inoltre c'è da considerare che se un tempo la parrocchia con l'oratorio era l'unica realtà aggregativa per i giovani e per le famiglie di un paese, oggi invece, tutto quello che un tempo la parrocchia poteva offrire in attività e strutture, lo si può facilmente trovare all'esterno in maniera molto più specializzata. Pensate come un tempo in parrocchia andava di moda il cineforum, oggi con la produzione cinematografica così abbondante e con gusti tanto diversi, sono nate le multi sale, attrezzatissime e con tutti i comfort. Lo stesso discorso vale per lo sport. Oggi un po' ovunque sorgono sale attrezzate per il benessere fisico. Ad ogni angolo di strada si vedono campi di calcetto. Quelle che un tempo erano prerogative dell'oratorio ora sono diventate di dominio pubblico, specialmente anche dopo il boom delle associazioni di volontariato onlus che si diversificano per tutto lo scibile sociale.

E allora a cosa serve più la parrocchia? Spogliata di tutte le sue "armi" e delle sue "competenze" sociali, la parrocchia deve riscoprire il suo ruolo antico ma sempre attuale. Come ha affermato il Papa la parrocchia deve dare Cristo al mondo, deve mostrare il volto di Cristo. Come chiesero quei pagani a Filippo: "Vogliamo vedere Gesù". La parrocchia, per vincere la sfida dei tempi di oggi, per avere ancora la sua ragion d'essere, deve *ripartire da Cristo*, diventando scuola di preghiera, luogo di vita spirituale e non "bottega" di sacramenti e di burocrazia. La parrocchia deve saper dare "l'acqua viva" a questo mondo che ha grande sete di vita spirituale.

Noi nello specifico della nostra realtà napoletana, non possiamo dire di vivere quella completa scristianizzazione che vivono da decenni certi paesi del nord. Dalle nostre parti la parrocchia è ancora punto di riferimento importante. Specialmente nelle periferie, dove ci sono carenza di strutture e tante famiglie povere, la parrocchia resta ancora l'unica realtà di riferimento. Ma non possiamo accontentarci di un discorso "passivo" nel senso che visto che la gente delle periferie non ha nulla allora si rivolge alle parrocchie, La proposta che la gente deve incontrare nelle parrocchie deve essere "alta". Come dice il Papa: "chiedere di diventare cristiani significa chiedere di diventare santi!". Questo allora si traduce per le nostre parrocchie come una sfida a farle diventare centri "attivi", dove la gente è attirata perché trova le risposte alla propria sete spirituale. La parrocchia deve diventare come il pozzo di Giacobbe dove la sete di Gesù incontra la sete della Samaritana per darle "l'acqua viva".

## LA PARROCCHIA DAL CONCILIO DI TRENTO AL VATICANO II

Il Concilio di Trento ha dato il volto alla parrocchia che abbiamo conosciuto fino a qualche decennio fa. Tutto era incentrato intorno all'altare e al culto in genere. Infatti le chiese antiche, non hanno quasi mai strutture d'appoggio al tempio. Non ci sono strutture per la catechesi se non quelle "ricavate" nel tempo, a mano a mano che l'esigenza della catechesi si faceva sempre più pressante. L'Oratorio, cioè quello spazio dedicato per le attività pastorali, ha

cominciato ad esistere prima al nord sul finire dell'Ottocento e agli inizi del Novecento. Noi al sud solo da pochi anni stiamo concependo le parrocchie con annesse strutture per l'Oratorio.

Questa concezione di struttura di parrocchia nasceva dalle disposizioni di Trento. Il Parroco è il curatore d'anime, da cui il nome "curato". Suo compito era l'amministrazione dei sacramenti e il catechismo, prima per se stesso e poi per la gente, soprattutto i bambini. Lo scisma luterano aveva avviato la potente macchina della controriforma per arginare la falla che si era creato in seno alla chiesa d'occidente. Una falla annunciata; era infatti scandalosa la situazione di abbandono spirituale e morale in cui versavano la Chiesa e i cristiani in quell'epoca, soprattutto le popolazioni dei piccoli borghi.

La parrocchia che nasceva dal Concilio di Trento aveva una impostazione molto rigida. Il parroco, il territorio parrocchiale giuridicamente ben definito, i cui confini si innalzavano come una recinzione invalicabile all'interno della quale c'erano le anime dei battezzati da curare e da sorvegliare, come agnellini sprovveduti, per evitare che cadessero preda della "bestia luterana" o di altre eresie.

Intorno alla teologia del Concilio di Trento, che nasceva da quella situazione, si è andata costruendo la struttura parrocchiale che è arrivata fino ai giorni nostri e che ancora fa fatica a cedere il passo alla nuova realtà parrocchiale ispirata dalla teologia del Concilio Vaticano II. Facciamo qualche esempio.

Si è passati da un tempo nel quale tra parrocchia e territorio c'era una profonda identificazione, alla situazione attuale dove non c'è più questa identificazione quasi automatica. Infatti l'attuale situazione di mobilità della gente porta le persone a frequentare parrocchie diverse da quella territoriale. La stessa idea di territorio è cambiata. Oggi si parla di diversi territori che convergono in un'unica parrocchia. Se un tempo il territorio di una parrocchia s'identificava con una area geografica delimitata da ben definiti confini giuridici, oggi, pur rimanendo ancora valida questa definizione di territorio parrocchiale, di fatto esso sta ad indicare sempre più una realtà di appartenenza elettiva, caratterizzata non più da motivi geografici e giuridici, ma da scelte personali che sono le più varie. Eppure molti parroci continuano ad amministrare la propria parrocchia considerandola ancora come un orto chiuso, per cui regna ancora la cultura del nulla osta da dare o non dare ai fedeli, a seconda dei propri capricci.

Si pensi per esempio a come avvengono ancora oggi le cosiddette "consegne" di una parrocchia, con l'avvicendamento dei parroci. Le "consegne" (se vengono fatte!!) erano e restano solamente di carattere amministrativo e burocratico. Si consegnano gli archivi, l'inventario con tutto il materiale, ma nulla si dice delle consegne pastorali. Si presuppone che un parroco che lascia abbia dato alla parrocchia, insieme coi suoi collaboratori, un certo programma, un orientamento frutto del lavoro di anni. E invece di tutto il lavoro pastorale non se ne fa accenno. È deludente. Il parroco che viene può cambiare tutto, col conseguente sbandamento della parrocchia o, nella migliore delle ipotesi, creando grande confusione e sgomento tra la gente. Ormai è radicata tra la nostra gente questa forma di "rassegnazione pastorale" che è, a mio parere, la radice del laicato piatto che ci ritroviamo. Altro che

laici protagonisti della vita pastorale! I laici erano e restano, sotto tanti aspetti, ancora "oggetto" e non soggetti attivi della pastorale.

Infine se un tempo esisteva un modello uguale di parrocchia oggi invece si parla di parrocchie, con diversi significati:

- se da un lato le parrocchie hanno tutte un'ossatura giuridica definita con dei compiti ben stabiliti, dall'altro ogni parrocchia si presenta con spiritualità e scelte pastorali diverse l'una dall'altra;

- se un tempo la parrocchia si presentava come una realtà "autosufficiente" e per molti aspetti chiusa in se stessa, a tal punto che non era consentito ai fedeli di una parrocchia di partecipare alla vita di una parrocchia diversa da quella di appartenenza giuridica, oggi invece, parlando di parrocchie, si vuole sottolineare l'importanza del lavoro di rete e dell'apertura alla realtà decanale e zonale.

Scelte coraggiose sono state avviate col Concilio Vaticano II. Ma diciamo la verità: Perché il Concilio non è decollato? Forse anche per paura di perdere il potere clericale così solidificatosi nel tempo. C'è ancora troppo clericalismo nella Chiesa, poca sinodalità e ciò blocca le idee innovatrici del Concilio.

## LA RISCOPERTA DEL CATECUMENATO E L'INIZIAZIONE CRISTIANA PER I BATTEZZATI

Col Concilio Vaticano II l'ecclesiologia ha ricevuto un nuovo impulso, un vero e proprio rinnovamento che è culminato nella costituzione sulla chiesa dal titolo "Lumen Gentium".

Uno dei segni di questo profondo rinnovamento è stato la riscoperta del catecumenato che, praticato dalla Chiesa fino al V -VI secolo, era stato poi messo da parte quando era cominciata l'epoca della cristianizzazione delle masse. È ricomparso in epoca moderna, ma solamente in forma molto limitata, ad esclusiva esigenza dei missionari. È stato proprio il movimento missionario che ha chiesto di ripristinare l'antico cammino del catecumenato. Questa istanza è stata recepita dal Concilio che ha promosso la riscoperta del catecumenato con la conseguente pubblicazione del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA).

Cosa è in fondo il catecumenato? Esso nasce nella Chiesa delle origini, anzi coincide con la Chiesa delle origini, per cui possiamo affermare che il catecumenato è il grembo fecondo della Chiesa da cui vengono partoriti alla grazia i nuovi cristiani. Il catecumenato si è andato strutturando intorno all'annuncio fondamentale del cristianesimo: "Gesù è morto ed è risorto, e noi siamo testimoni". Praticamente col percorso catecumenale ogni catecumeno giungeva al battesimo facendo "l'esperienza del Cristo Risorto". La Chiesa nasce per annunciare al mondo la vita nuova in Cristo: "Chiunque vive e crede in Gesù non morirà in eterno";

Nel libro degli Atti degli Apostoli si legge a proposito dell'elezione del successore di Giuda: "*Uno divenga, insieme a noi, testimone della risurrezione*" (At. 1, 22b). Ecco in sintesi chi è il cristiano: un testimone della risurrezione. S. Giovanni nella sua prima lettera specifica ancora meglio cosa

significa essere testimoni della risurrezione: " ... *ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato ... noi lo annunziamo anche a voi*". Di Gesù non si può parlare se non si è fatta esperienza, non solo intellettuale, ma con tutta la propria persona, compreso i sensi, anzi, soprattutto attraverso i sensi. Praticamente il catecumenato ha il compito di far rivivere l'esperienza del Cristo risorto anche agli uomini lontani, dal punto di vista temporale, dall'evento della risurrezione. In altre parole, posso io, oggi, fare l'esperienza del Cristo risorto? Sì! Attraverso l'Iniziazione Cristiana. Questo percorso di tipo catecumenale per i già battezzati è stato di recente proposto dalla CEI nel terzo documento sulla trilogia della iniziazione cristiana.

Secondo il mio modesto parere è su questa nuova scelta teologica che oggi bisogna costruire e strutturare le nostre parrocchie e tutto il discorso che oggi si va facendo sull'evangelizzazione. Si corre altrimenti il rischio di parlare di evangelizzazione ma senza, in concreto, passare mai ad evangelizzare. Infatti è proprio questo uno dei punti deboli del nostro tempo: parliamo di evangelizzazione, siamo convinti che è indispensabile, ma all'atto pratico nessuno è disposto ad evangelizzare, o siamo capaci solamente, dopo lunghe discussioni e assordanti studi e dibattiti, di fare molto poco e male: Vale il detto: "La montagna ha partorito il topolino".

Dunque l'iniziazione cristiana non è solamente qualcosa che riguarda il "fare", ma "l'essere" della vita cristiana, da cui scaturisce il "fare". Si ha l'impressione che molti intendano l'iniziazione cristiana solamente come qualcosa che riguarda i non battezzati, o che si riferisce al catechismo dei bambini per la prima comunione, al massimo per la cresima, comunque come delle indicazioni metodologiche per fare meglio il catechismo. Invece no! Come ho già spiegato è la concezione teologica di base dell'iniziazione cristiana che non è stata ancora recepita.

Non pretendo di avere scoperto "la ricetta" per fare la parrocchia oggi. Sono consapevole che il dibattito è ancora aperto e le idee sono ancora in fermentazione. Ma sono altrettanto convinto che ci sono dei pilastri, dei punti fermi, che non possono essere confusi con le altre idee fluttuanti. E l'impostazione delle parrocchie, secondo la teologia della Iniziazione cristiana, che è figlia della nuova ecclesiologia del Concilio Vaticano II, è uno di questi pilastri insostituibili.

Si afferma sempre che la Chiesa è nata per evangelizzare, anzi che la Chiesa è l'evangelizzazione. Ma come si può annunciare Cristo senza averne fatto l'esperienza? Dunque si capisce bene che iniziazione cristiana e missione sono dipendenti l'una dall'altra.

Quando una parrocchia viene strutturata concretamente intorno ai principi della iniziazione cristiana che, come abbiamo detto, si sono formati a partire dall'esperienza e dall'annuncio del Cristo morto e risorto e vivo in mezzo a noi, allora l'evangelizzazione sgorga spontanea. Perché è l'incontro con Cristo, il fatto di averlo "toccato e ascoltato" che genera il bisogno di annunciarlo. La gioia è talmente grande che non si può contenere. Non si può tacere la vita nuova che nasce dentro il cristiano che vive di Cristo. Penso che

l'esperienza singolare della conversione di S. Paolo ci debba aiutare a prendere in seria considerazione che Cristo, anche oggi, permette a coloro che lo cercano con cuore sincero, di poterlo veramente incontrare.

Se Gesù ci ha promesso di essere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo, questa parola è vera. E allora perché non dovremmo anche incontrarlo personalmente? È vero che Gesù disse a Tommaso "beati quelli che crederanno in me senza vedermi", ma questo Gesù lo disse soprattutto in riferimento alla poca fede di Tommaso nella promessa della risurrezione e della vita nuova che Gesù aveva annunciato ai suoi discepoli già durante il suo ministero pubblico. Ma Gesù è vivo e presente ora, qui e adesso, nei sacramenti, nei poveri, nel più piccolo dei fratelli. È presente, cioè è vivo e lo possiamo incontrare. Lui non aspetta altro che farsi raggiungere.

È lo Spirito Santo che permette oggi alla Chiesa di poter fare questo incontro col Cristo vivo e risorto. Senza lo Spirito Santo le parole di Gesù sarebbero solo lettera morta. Questo ci fa capire quanto sia importante la preghiera e soprattutto l'invocazione allo Spirito Santo nella vita di una comunità e di ogni singolo credente.

Il Concilio Vaticano II ha permesso alla Chiesa di riscoprire quello che veniva chiamato "il grande sconosciuto": Lo Spirito Santo. Fu Papa Giovanni XXIII che chiese una nuova Pentecoste per la Chiesa alla vigilia del Concilio. E Pentecoste c'è stata nella Chiesa! Una fioritura stupenda di vita cristiana è come riesplora nella Chiesa, e i segni più evidenti sono stati il rifiorire di tanti movimenti ecclesiali, la riscoperta della ministerialità laicale che per secoli era stata schiacciata dalla cultura clericale, l'abolizione classista della Chiesa divisa in "due specie di cristiani": il clero e tutti gli altri battezzati. Il Vaticano II ha riscoperto, grazie all'opera dello Spirito Santo, che la Chiesa è innanzitutto il popolo di Dio, il popolo dei battezzati. È il battesimo che ci accomuna e ci rende figli dello stesso Padre. È dalla teologia del battesimo che deve ripartire ogni tipo di rinnovamento della vita cristiana. La riscoperta del battesimo, della dignità cristiana, dell'essere figlio di Dio, è la vera rivoluzione che è avvenuta col Concilio e che poi è stata portata avanti nei movimenti. Infatti, se si nota bene, soprattutto i movimenti sorti a partire dal Concilio, hanno avuto come scopo primario quello di permettere ai battezzati di scoprire il dono di Dio che era già in loro. I vari percorsi di iniziazione proposti dai movimenti hanno infatti questo scopo: riscoprire il battesimo.

Gesù d'altronde lo aveva detto: "quando verrà lo Spirito Santo, vi insegnerà ogni cosa ... prenderà del mio e ve lo annuncerà ... ". Senza lo Spirito Santo non si può fare l'esperienza del Cristo vivo. Per questo motivo l'Iniziazione Cristiana non può essere vista come un corso di studi che alla fine ti fa vedere Cristo, o ti convince intellettualmente della verità su Cristo. L'iniziazione Cristiana deve necessariamente strutturarsi come un itinerario esperienziale dove l'iniziativa è dello Spirito. Sarà il Signore a stabilire quando una persona è pronta a fare l'esperienza del Cristo. Certo noi prevediamo delle tappe, dei percorsi, ma questo non significa che "automaticamente" una persona giungerà alla fine a fare l'esperienza del Cristo Risorto. C'è da considerare che l'attuale situazione di complessità nella quale ci troviamo a vivere, non permette di pensare ad un unico cammino di iniziazione cristiana valido per

tutti. La frammentazione dell'esperienza cristiana, la diversità di esperienza vissuta da ogni singolo fedele, impone allora uno sforzo grande che è appunto quello di diversificare i cammini di iniziazione per essere attenti alle persone. Questa diversità però deve avere un'anima di riferimento. Quest'anima è la parrocchia con la sua precisa identità. Una parrocchia trae la sua identità innanzitutto dall'eucaristia domenicale e dall'anno liturgico.

L'unità dei diversi cammini di iniziazione è assicurata dall'unità intorno alla mensa eucaristica e dal cammino di chiesa con le tappe dell'anno liturgico che sono la vera dimensione mistagogica della parrocchia.

Quali sono nella nostra parrocchia questi cammini di iniziazione cristiana? Accanto a quelli classici debitamente trasformati da "corsi" in "percorsi" di vita cristiana e che sono quelli della comunione, cresima, prematrimoniale, prebattesimale, ci sono poi i gruppi e i ministeri parrocchiali come quello dell'Oratorio, dei ministranti, dei cantori, dei catechisti, e poi il gruppo Liturgico, la Caritas, i Cenacoli Mariani, il Gruppo Biblico, le Sentinelle Eucaristiche, i vari gruppi di preghiera.

Cammini diversi, strade diverse, ma tutti uniti nel comune cammino parrocchiale.

## ALCUNE INDICAZIONI PASTORALI PER QUEST'ANNO

Terminato il triennio del PUF per circa 20 operatori pastorali, riprende il cammino della formazione permanente. Bisogna stabilire i tempi e i temi. Scegliere dal gruppo degli operatori pastorali i ministri straordinari della comunione e avviarli alla formazione.

Organizzare secondo i criteri dell'iniziazione cristiana il cammino di fede degli adulti a tutti i livelli, offrendo più possibilità di partecipazione. Propongo quest'anno:

- il mercoledì mattina alle ore 10.00
- il martedì e il giovedì per i genitori di 1° comunione;
- il martedì sera il corso biblico;
- il corso per i fidanzati;
- il cammino con le famiglie;
- altre...

## ELENCO DI ALCUNE OPERE CHE INTENDIAMO REALIZZARE QUEST'ANNO

Riportiamo solamente quello che pensiamo di realizzare entro quest'anno pastorale e non tutto quello che vorremmo realizzare perché l'elenco sarebbe troppo lungo. E allora:

- Lapide per ricordare l'erezione della cappella alla Madonna di Fatima;
- controvetrature esterne alle grandi vetrate dei SS. Pietro e Paolo;
- ultimare le icone;

- sistemare le due grandi icone della madonna e dei SS. Pietro e Paolo
- sistemare il teatro;
- acquistare il trono per la processione della Madonna.

Vi aspetto al Consiglio Pastorale Parrocchiale di programmazione del nuovo anno pastorale che si terrà nei giorni:

Giovedì 23 e Venerdì 24 settembre alle ore 19.30